

Sant'Agata dei Goti (Benevento). L'antica Saticula

Maria Fariello

I dati già acquisiti alla ricerca archeologica, riferibili alla cultura dell'antica Saticula, sono il frutto di esplorazioni vecchie e nuove condotte nel territorio di Sant'Agata dei Goti.

Campagne di scavo tra Settecento e Ottocento eseguite soprattutto nella contrada Faggiano, avevano messo in luce una grande quantità di reperti archeologici destinati ad arricchire le raccolte della Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte e del Real Museo¹, oggi confluiti in parte nella collezione Rainone Mustilli², in parte nel Museo di Napoli (fig. 109).

Tali risultati, minuziosamente descritti dagli eruditi dell'epoca, rapportati a quelli che emergono dalle indagini condotte ormai in maniera sistematica dalla Soprintendenza in più punti del medesimo sito, hanno permesso di delineare la cultura materiale della popolazione stanziata in tale ambito territoriale, che si configura quasi come estrema propaggine sud occidentale della più vasta regione sannitica³.

Ma l'inquadramento culturale, anche se quanto mai significativo nei contenuti carichi di spunti di ricerca, non bastava a soddisfare le esigenze degli archeologi, dibattuti nella identificazione dell'insediamento sannitico⁴, per il quale a differenza di centri coevi in aree limitrofe quali «Telesia» e «Caudium», mancava il supporto di elementi riferibili a strutture in un contesto topografico definito. E ciò nonostante un attento esame del territorio, con indizi di diversa natura, nonché della morfologia dei luoghi, integrato dai dati delle antiche fonti latine di cui si dirà⁵, inducesse già a deduzioni di grande interesse circa la identificazione del centro sannitico, per il quale Johannowsky aveva presupposto l'esistenza di «vere e proprie strutture urbane in rapporto con una cinta fortificata»⁶.

La conferma di tutto ciò ci giunge oggi in occasione delle indagini geoarcheologiche che hanno preceduto la costruzione del nuovo metanodotto algerino, proprio nel sito di Faggiano*.

In tale risposta è racchiusa tutta l'importanza delle scoperte che hanno fornito alla ricerca archeologica elementi puntuali, scientificamente non contaminati, supportati da sequenze stratigrafiche in alcuni casi di tale straordinaria successione, da consentire, come si è visto, una lettura antichissima del sito.

Sul pianoro tufaceo posto lungo la riva destra dell'Isclero, naturalmente difeso sui versanti orientale e meridionale dalla profonda incisione del fiume, si configura pertanto l'assetto topografico dell'antico insediamento. (fig. 110) Di esso emerge, in posizione preminente di controllo della Valle Caudina ad est e della valle del Volturno-Calore ad ovest, un tratto della poderosa cinta muraria fortificata nella quale, come si vedrà, è possibile distinguere due diverse fasi, riconducibili, verosimilmente, a due diversi momenti storici.

La portata di tale scoperta è enorme: rivelando il luogo della città, essa infatti si proietta dalla sfera strettamente archeologico-topografica a quella storica più ampia, connessa alle vicende delle popolazioni sannitiche e quindi, in generale, a quelle dell'Italia preromana. In tali vicende, come è noto, Saticula costituisce un punto chiave, di particolare importanza strategica, durante il conflitto con Roma⁷.

Nel contempo possono inquadrarsi nel loro giusto significato indizi che, diversamente, potevano considerarsi presenze sfumate di una realtà insediativa ancora non ben definita. Ci si riferisce ad esempio al ritrovamento recentissi-

mo, nella stessa zona, di un'area sacra, cronologicamente ascrivibile al IV secolo a.C.⁸, che, raccordata all'intero contesto fin qui descritto, fornisce un ulteriore contributo alle evidenze archeologiche del centro sannitico.

In tal senso vanno anche considerati i numerosissimi ritrovamenti relativi alla necropoli, estesa a valle della fortificazione, lungo tutto il terrazzo Faggiano* per oltre settecento metri.

I dati emersi dallo studio dei corredi tombali vanno ad integrare quelli già acquisiti in base alle precedenti ricerche, confermando un orizzonte culturale che vede Saticula gravitare nella sfera di influenza di Capua, il centro etrusco che domina nel periodo arcaico gli scambi commerciali sia con l'entroterra sannitico che con le città greche della costa⁹. Ma non mancano ovviamente elementi che collegano Saticula al resto del Sannio. E tutto ciò in ragione anche della sua posizione geografica ai margini del territorio sannitico ed in coincidenza di uno degli sbocchi di questo nella pianura campana.

La necropoli in località Faggiano

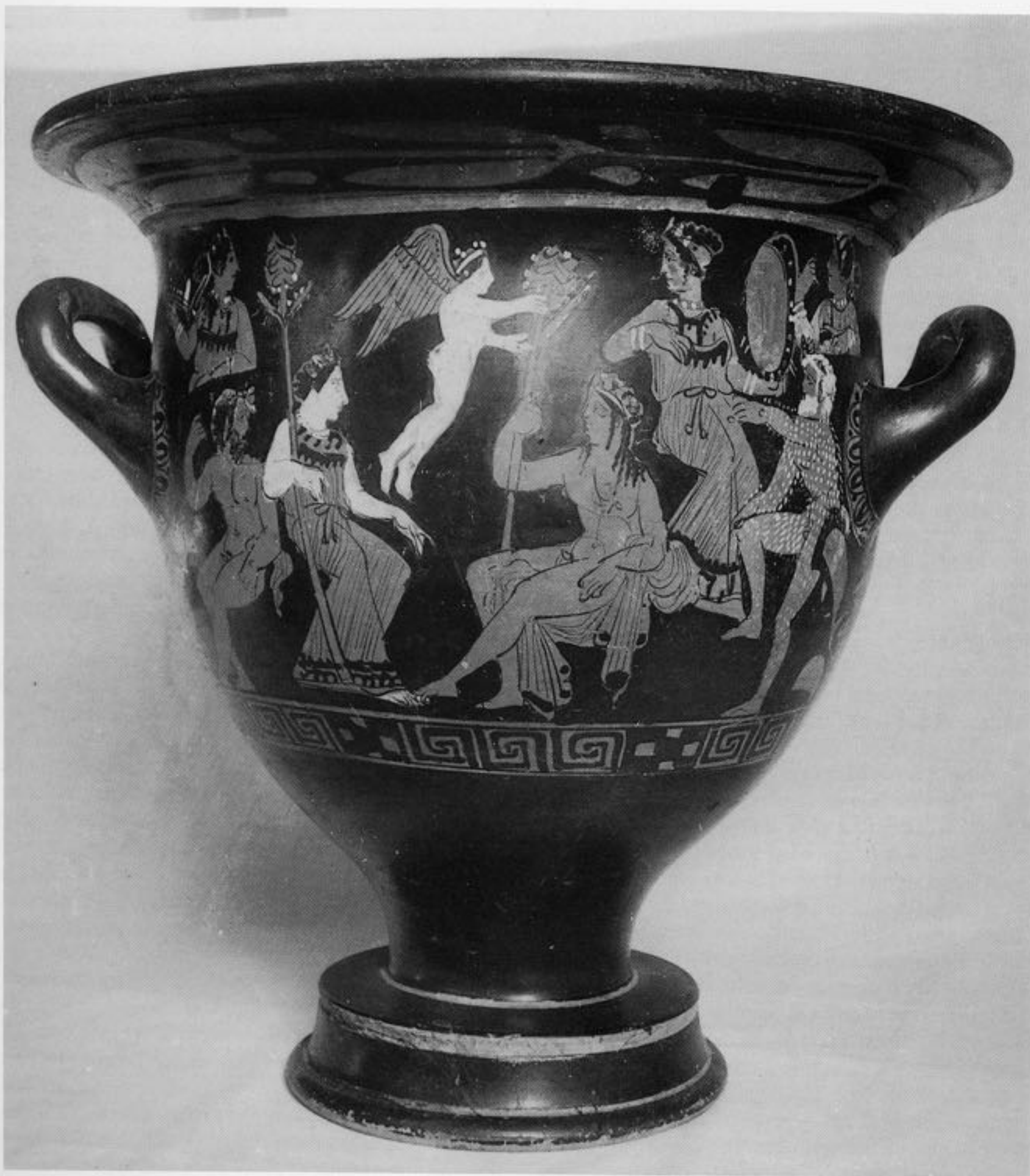
La distribuzione delle sepolture, tutte in casse a blocchi di tufo, venute alla luce nel corso dei lavori del metanodotto, permette la individuazione di raggruppamenti, presumibilmente a carattere familiare. Il rito è quello dell'inumazione col defunto in posizione supina, ai piedi del quale, secondo un costume funerario caratteristico delle aree sannitiche¹⁰, si dispone il corredo vascolare (fig. 116): esso comprende sia oggetti ceramici che ornamenti personali, questi ultimi a volte costituiti da monili di pregio, per lo più in sepolture di bambini¹¹.

È frequente l'uso di un ripostiglio, esterno alla tomba, che può presentarsi rivestito in blocchetti di tufo; (fig. 111) analogamente esso riporta ad un rito funerario tipico delle zone interne del Sannio¹², anche per il ricorrere di forme canoniche quali la grande olla di impasto. Non mancano attestazioni di tombe di più accurata fattura, con casse costituite da lastre di tufo squadrate, in qualche caso opportunamente modellate in corrispondenza della lastra di copertura. Di particolare interesse il caso delle sepolture 114 e 115 (fig. 113) che riportano sulle lastre varie segnature, interpretabili come indicazioni di montaggio della cassa, insieme ad altre incisioni per le quali non è da escludere l'ipotesi che possa trattarsi di caratteri grafici.

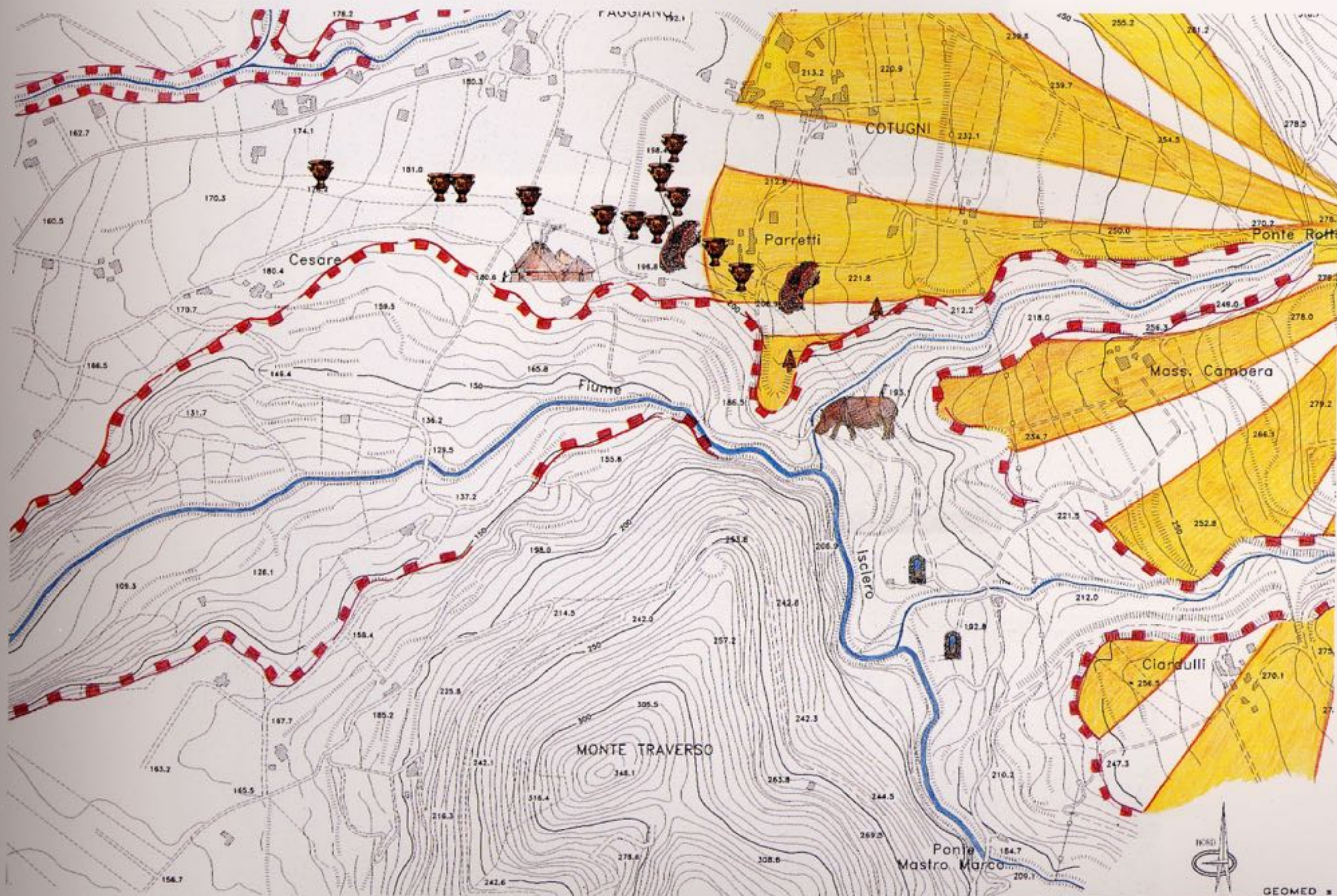
Complessivamente i corredi tombali rinvenuti nel corso dello scavo preliminare alla posa in opera delle tubazioni si riferiscono a circa 150 tombe, segnate dalla elevata densità della popolazione dell'antico centro. (fig. 112)

I materiali si inquadrano in un arco cronologico che si estende dall'inizio del VI secolo a.C. fino agli ultimi decenni del IV secolo a.C. Tra le attestazioni arcaiche emerge la serie dei vasi di bucchero – una particolare classe di ceramica nera, tipica dell'Etruria, imitata e fabbricata in officine campane¹³ che è prova evidente della recettività culturale di Saticula. Analoghe deduzioni possono trarsi per il periodo successivo quando permangono prodotti riconducibili a centri di produzione dell'area campana, quali le *oinochoai* e le coppe verniciate di nero, ai quali si affiancano tipologie di ceramiche acrome decorate con motivi geometrici a fasce rosso bruno, caratteristiche del repertorio sannitico. Nel IV secolo accanto al perdurare delle coppe vernice nera con una diversa evoluzione delle forme, sono attestati crate

109. Cratere attico a figure rosse
(collezione Rainone Mustilli)



110. Carta geoarcheologica dei siti di Faggiano e Masseria Cambera



111. Tomba 115. Particolari delle lastre di tufo con incisioni

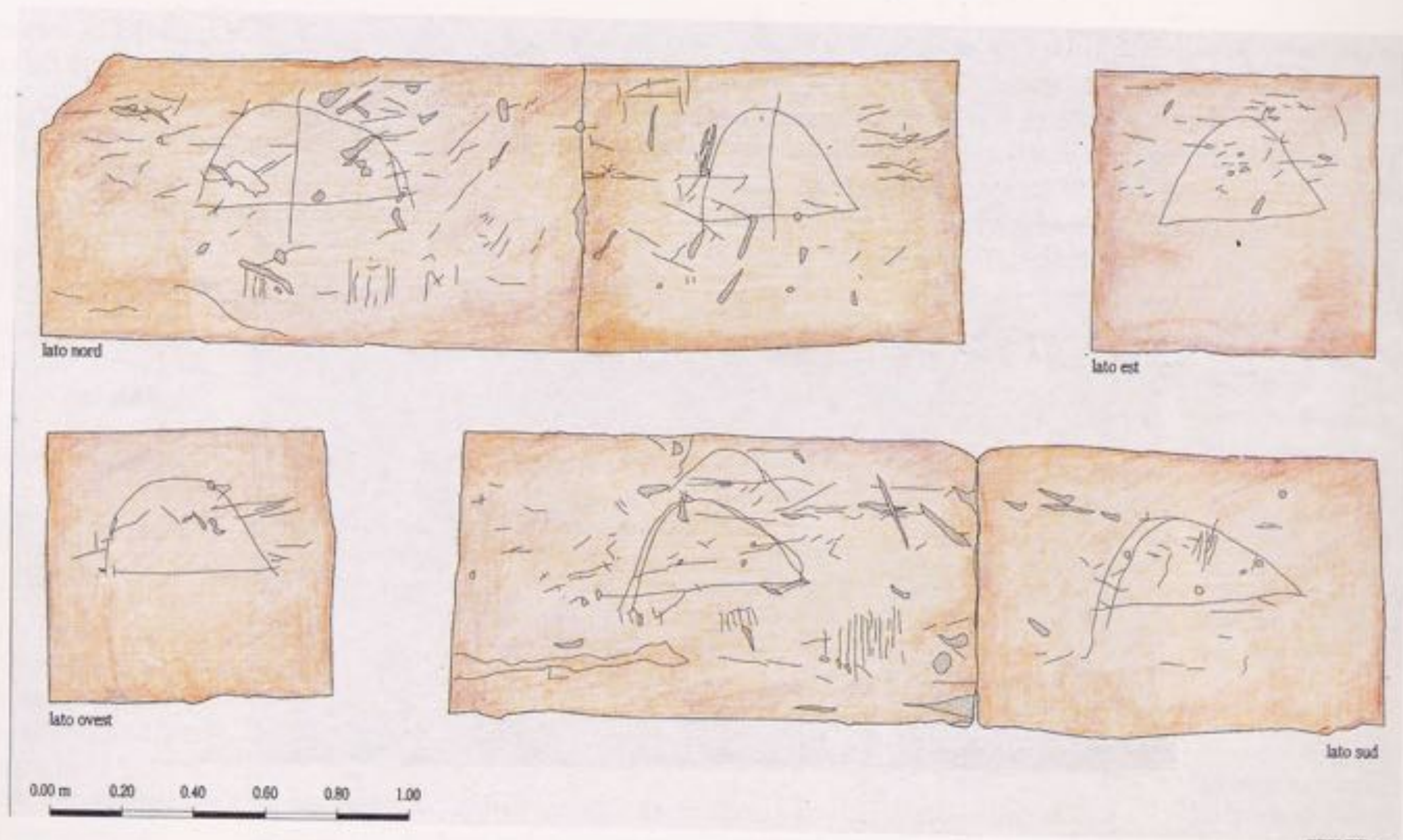


112. Particolare della necropoli di Faggiano



113. Tomba 114 a cassa in lastre di tufo giallo con ripostiglio

114. Forme ceramiche dal deposito della media età del ferro



112 decorati a figure rosse che nascono sulla scia della produzione attica in fabbriche della Campania interna, ma anche di Cuma.
La grande quantità di sepolture rinvenute, delle quali si presenta qui di seguito una scelta in base agli oggetti di corredo più significativi, ha reso possibile una verifica scientifica della consistenza dell'insediamento di Saticula e ciò, come si è visto, chiarendone parallelamente l'elevato grado di acculturazione. Ma elementi di non minore valenza sono emersi, durante le stesse esplorazioni, in un settore circoscritto che ha fornito dati riferibili ad un momento precedente alla impostazione della necropoli preromana. Il ritrovamento di

un deposito che racchiude una grande quantità di forme ceramiche di impasto delle quali al momento non è possibile, prima del completamento degli interventi di restauro, fornire una datazione precisa, è indizio di una frequentazione antropica del sito che permette di risalire forse al periodo della media età del ferro (VIII secolo a.C.) (fig. 114).

Ciò dimostra come la storia di «Saticula» riservi ancora sorprese ed emozioni, in un percorso a ritroso nel tempo che l'archeologia, attraverso una ricerca costante e metodica ed un rigoroso vaglio scientifico, potrà svelare.

¹ Cfr. Ruggiero 1883, p. 256 ss.

² La collezione Rainone Mustilli è in corso di studio da parte della dottoressa Gabriella D'Henry; per il cratere di cui alla fig. 121 con scena di Dioniso, sormontato da Eros, tra Sileni e Menadi, cfr. Beazley ARV, n. 1419 (cra-

tere attribuito al pittore di Erbach).

³ Johannowsky 1981, p.303; Johannowsky 1990, p. 13.

⁴ In generale per *Saticula* M. Napoli s.v. «Saticula» in E.A.A. con relativa bibliografia.

⁵ Cfr. più avanti pp.

⁶ Johannowsky 1981 p. 304

⁷ Cfr. generale Salmon 1990, *passim*.

⁸ L'area sacra è stata messa in luce durante la campagna di scavo dell'agosto 1997.

⁹ Johannowsky 1983, *passim*.

¹⁰ Johannowsky 1990, p. 16.

¹¹ Cfr. quanto illustrato più avanti per la tomba 110

¹² Cfr. ad es. la necropoli di *Aufidena*: Parise Badoni-Ruggieri Giove 1980

¹³ Albore Livadie 1979.